5 poesie

di PIERALDO MARASI

LO SPECCHIO

Accade talvolta
di parlare ad una donna
intuita nel buio
per un acuto odore di caldo
una nebbia ondulata
al fianco delle rive.
Una donna col suo corpo
utile ai silenzi pesanti
alla paziente ricerca
ove chiudere la mano.
Accade talvolta
di parlare ad una donna,
questa inutile voglia di poesia,
uguale a dentro il grano
noi fuggiti di scuola
ai giochi dell'inizio.

Ma ora non è stagione
di pentimenti:
sono una cosa
senza pudore
come uno specchio.

Pordenone, 23 novembre 1955

CITTA' D'ESTATE

Consueta la sera
conduce ai pascoli
d'erba e cemento
esile gregge d'uomini
e vendemmia parole
maturate all'improvviso.

Ne rimane il suono
e lo si ascolta
e si dice: ecco le mie parole
pensate appena e lievi
di uomo quasi felice....

Pordenone, 9 maggio 1956

1.

Uomo a metà cammino
partito alla battaglia
colgo la mia derisione
nell'ampio giro del sole
che limita i campi addormentati.

2.

Se tu sei, Dio
come la tiepida foglia
che mia madre
pone alla sera
sulle ferite
io ti vorrò bene.

Questi due frammenti sono stati scritti, il primo a Fusine Laghi il 20 luglio 1956; il secondo a Roma il 28 marzo 1957.

Pietosa terra
nessun orologio
scandisce la tua pazienza
custodita come una noce
nel docile silenzio del tempo.

Mi segue rimbalzando
questo lamento di barattoli
legati ai miei piedi di poeta.

Pordenone, 26 agosto 1956

MA UNO NON PUO' MORIRE...

D'accordo: non vale niente.
E' meno del fumo
assai meno del vino.
Ma uno non può morire
senza un briciolo di poesia:
è come pulire un vetro
e vedi cose sapute,
ora più esatte e nuove.

Rocca Grimalda, 28 ottobre 1957

Queste cinque poesie di P. Marasi seguono la pubblicazione della sua prima opera poetica, « La terra io guardo », apparsa nel luglio del 1955. Esse riflettono, in un'atmosfera rarefatta, un lucidissimo punto di coscienza, dove l'essere, lungamente cercatosi e saputosi, trova che davanti a sè tutto è uguale. Uguagliato a un dio o dannato insieme, nel realizzarsi della conoscenza rischierebbe di perdere la pienezza stessa e la gioia dell'esistere se non fossero, necessitati dalla sollecitazione poetica, un ricordo, una debolezza o tenerezza a ricomporlo in misura ed apertura umane, svelandone la ricchezza di esperienza interiore.